

Moreno Manghi

L'embargo su Trieste Dalla psicanalisi alla psicoanalisi



I *Quaderni* di Polimnia

Il nuovo secolo ha scosso violentemente la psicanalisi chiamandola a pronunciarsi su questioni fondamentali su cui la storia del “movimento psicanalitico” non ha mai voluto fare chiarezza.

La psicanalisi è una cura? Per quanto venga incontrata inizialmente come una domanda di cura, l’analisi non vi si riduce e in ogni caso non è una cura medica. La sua “missione sociale” è oscura, il suo fine rimane indefinito e forse indefinibile, e comunque nessuno lo può conoscere in anticipo. La psicanalisi è una scienza? L’“ipotesi” dell’inconscio è rimasta tale? È ancora possibile un “discorso psicanalitico” all’interno della civilizzazione post-edipica? L’atto psicanalitico è un atto etico? Perché l’analisi “non tollera terzi” e può esistere solo se rimane ai margini delle “terre giuridicamente accatastabili”? Perché non può essere una professione? Perché nessun analista può essere un esperto o uno specialista? Perché la psicanalisi non può trasmettersi come un sapere definito e riproducibile ma ogni volta deve essere reinventata? Come può avere la tracotanza di intromettersi nel destino di un soggetto e di schiudergli l’orizzonte del tragico? Perché la “clinica psicanalitica” si scopre, perfino suo malgrado, come un atto di sovversione politica? Che senso ha in psicanalisi la nozione di “guarigione”? Perché in una fatua “pratica della chiacchiera” le parole riacquistano il terribile potere della magia?

La grande maggioranza degli analisti sembra tuttora aver voluto evitare queste domande, trasformando l’analisi in una psicoterapia e acconsentendo a includerla tra le professioni sanitarie.

I *Quaderni* di Polimnia invitano, in questo delicato momento della sua storia, ad accendere un dibattito a più voci e a più lingue sulla ricerca della psicanalisi “oltre il Novecento”, ponendo la questione di ciò che di essa va tenuto o va lasciato.

Chi condividesse, anche criticamente, almeno alcune delle questioni poste dai *Quaderni*, può inviare un suo scritto a: info@polimniadigitaleditions.com; dopo essere stato valutato dalla redazione, verrà pubblicato e possibilmente tradotto [massimo trenta-quaranta cartelle in formato A4].

I Quaderni sono disponibili gratuitamente in formato PDF, EPUB, MOBI-KINDLE

- I. Giovanni Sias, [*La psicanalisi oltre il Novecento*](#) [disponibile anche in traduzione francese e spagnola]
Prima edizione digitale settembre 2018
ISBN: 978-88-99193-50-8
ISBN-A: 10.9788899193/508
- II. Moreno Manghi, [*Ci prendono per fessi. La legge \(56/89\) della manipolazione e dell'inganno*](#)
Prima edizione digitale dicembre 2018
ISBN: 978-88-99193-57-7
ISBN-A: 10.9788899193/577
- III. Vincenzo Liguori, [*Contro la scuola*](#)
Prima edizione digitale gennaio 2019
ISBN: 978-88-99193-58-4
ISBN-A: 10.9788899193/584
- IV. Antonello Sciacchitano, [*Psicanalisi di frontiera. Freud, Federn, Lacan*](#)
Prima edizione digitale aprile 2019
ISBN: 978-88-99193-83-6
ISBN-A: 10.9788899193/836
- V. Gabriella Ripa di Meana, [*Se abbiamo perduto Giobbe... Che cosa insegna il Libro di Giobbe oggi agli psicanalisti?*](#)
Prima edizione digitale luglio 2019
ISBN: 978-88-99193-60-7
ISBN-A: 10.9788899193/607
- VI. Moreno Manghi, [*La consegna di Giovanni Sias*](#)
Prima edizione digitale agosto 2020
ISBN: 978-88-99193-61-4
ISBN-A: 10.9788899193/614
- VII. Moreno Manghi, [*Sullo statuto giuridico dell'attività di psicanalista*](#)
Prima edizione digitale aprile 2021
ISBN: 978-88-99193-69-0
ISBN-A: 10.9788899193/690
- VIII. Marco Nicastro, [*Psicanalisi, cura, libertà. Appunti per una concezione soggettivistica del lavoro clinico*](#)
Prima edizione digitale aprile 2021
ISBN: 978-88-99193-65-2
ISBN-A: 10.9788899193/652
- IX. Giovanni Sias, [*Lettere sulla psicanalisi*](#)
A cura di Moreno Manghi e Salvatore Pace
Prima edizione digitale settembre 2021
ISBN: 978-88-99193-98-0
ISBN-A: 10.9788899193/980
- X. Moreno Manghi, [*Decidere Freud. Per una psicanalisi non terapeutica*](#)
Prima edizione digitale dicembre 2021
ISBN: 9788899193973
- XI. Ettore Perrella, [*Quale avvenire per la psicanalisi? Pensieri preliminari per un convegno*](#)
Prima edizione digitale febbraio 2022
ISBN: 9788899193935
- XII. Jacques Nassif, [*Gli psicanalisti non sono dei professionisti competenti*](#)
Prima edizione digitale marzo 2022
ISBN: 9788899193911
- XIII. Moreno Manghi, [*Discernere la guerra civile in atto*](#)
Prima edizione digitale settembre 2022
ISBN: 9788899193904

XIV. Minh Quang Nguyen, [*Sui linguaggi operativi e il mondo contemporaneo. L'assassinio del linguaggio nel totalitarismo post-moderno*](#)

Prima edizione digitale agosto 2023

ISBN: 9791281081093

XV. Simone Berti, [*Verso uno sguardo umano libero*](#)

Prima edizione digitale novembre 2023

ISBN: 9791281081239

XVI. Ettore Perrella, [*Einstein, Freud e la guerra. Utopia, realismo e geopolitica*](#)

Prima edizione digitale febbraio 2024

ISBN: 9791281081246

XVII. Ettore Perrella, [*Conversazioni sulla psicanalisi, la filosofia ed altre urgenze*](#)

Prima edizione digitale giugno 2024

ISBN: 9791281081321

L'autore di questo Quaderno:

Traduttore, editore, amministratore della Biblioteca digitale di psicanalisi Lacan-con-Freud (<https://www.lacan-con-freud.it>), pratica la psicanalisi a Sacile. Il suo ultimo libro: *Psicanalisi senza cura. Il problema dell'analisi condotta da non laici*, Polimnia Digital Editions, Sacile 2024².

Presentazione

Chi vuole conoscere le origini della psicanalisi in Italia, deve necessariamente passare per la Trieste del primo dopoguerra, quella degli anni Venti.

I fatti sono noti: Edoardo Weiss, il primo psicanalista italiano (formatosi con Paul Federn), invitato alle “riunioni del mercoledì” a casa Freud, con cui era in corrispondenza, apre a Trieste uno studio dove pratica l’analisi, tiene lezioni e conferenze, comincia a tradurre i testi di Freud in italiano. In pochissimo tempo la scintilla appicca il fuoco e l’intelligenza triestina: poeti, scrittori, scultori, pittori, giornalisti, quasi tutti ebrei bilingui, non possono fare a meno d’identificarsi a questo o quel caso clinico di Freud, di autodiagnosticarsi le più svariate psicopatologie, di (auto)analizzarsi “selvaggiamente”, ma soprattutto di pontificare sul nuovissimo prodotto culturale appena importato e sulle nuove prospettive che può aprire a una città asburgica da oltre cinque secoli, ma appena annessa al Regno d’Italia, sconvolta nell’originaria fisionomia mitteleuropea e cosmopolita e incalzata dalla retorica fascista e dai moti nazionalisti.

Accolta senza riserve (Saba) o criticata aspramente (Svevo), la psicanalisi, che per molti non è solo una novità culturale straordinaria, ma la speranza di una *vita nova*, infiamma gli animi e li sospinge, per curiosità o per necessità, a entrare in analisi con Weiss all’insegna del motto: “comunque sia, bisogna andarci!”.

Poi, nei primi anni Trenta, con la «fuga» di Weiss a Roma, e la costituzione della Società Psicoanalitica Italiana, il cui primo atto è stato di prendere le distanze da un’origine tanto imbarazzante, è stato posto un “embargo” su Trieste. Così, la psicanalisi “triestina”, selvaggia, poco seria, dilettesca, *affaire* di poeti, scrittori, pittori, è diventata la serissima e professionalissima psicoanalisi. Tutta un'altra storia.

I Quaderni di Polimnia

18

Moreno Manghi

L'EMBARGO SU TRIESTE
Dalla *psicanalisi* alla *psicoanalisi*



Polimnia Digital Editions

Prima edizione digitale dicembre 2024

© 2024 Polimnia Digital Editions, via Campo Marzio 34, 33077 Sacile (PN)
Tel. 0434 73.44.72.

<https://www.polimniadigitaleditions.com>

[Catalogo di Polimnia Digital Editions](#)

info@polimniadigitaleditions.com

ISBN: 9791281081499

Copertina:

particolare del frontespizio del *Leviatano* (1651) di Thomas Hobbes
(incisione di Abraham Bosse)

Nota editoriale

Testo dell'intervento al convegno, organizzato dalla Comunità Internazionale di Psicanalisi (CIP), *Democrazia, diritto, psicanalisi. La libertà come principio*, Bari, 23-24 novembre 2024 (l'intervento è stato gentilmente letto in sala da Luca Lupo).

L'embargo su Trieste

La serietà e gli psicanalisti sono come i cavoli a merenda. E questo può solo farci ridere.

Lucien Israël, *Le elezioni amministrative degli psicanalisti seri*

Chi vuole conoscere le origini della psicanalisi in Italia, deve necessariamente passare per la Trieste del primo dopoguerra, quella degli anni Venti.

I fatti sono noti: Edoardo Weiss, il primo psicanalista italiano (formatosi con Paul Federn), invitato alle “riunioni del mercoledì” a casa Freud, con cui era in corrispondenza, apre a Trieste uno studio dove pratica l’analisi, tiene lezioni e conferenze, comincia a tradurre i testi di Freud in italiano. In pochissimo tempo la scintilla appicca il fuoco e l’intelligenza triestina: poeti, scrittori, scultori, pittori, giornalisti, quasi tutti ebrei bilingui, non possono fare a meno d’identificarsi a questo o quel caso clinico di Freud, di autodiagnosticarsi le più svariate psicopatologie, di (auto)analizzarsi “selvaggiamente”, ma soprattutto di pontificare sul nuovissimo prodotto culturale appena importato e sulle nuove prospettive che può aprire a una città asburgica da oltre cinque secoli, ma appena annessa al Regno d’Italia, sconvolta nell’originaria fisionomia mitteleuropea e cosmopolita e incalzata dalla retorica fascista e dai moti nazionalisti.

Accolta senza riserve (Saba) o criticata aspramente (Svevo), la psicanalisi, che per molti non è solo una novità culturale straordinaria, ma la speranza di una *vita nova*, infiamma gli animi e li sospinge, per curiosità o per necessità, a entrare in analisi con Weiss all’insegna del motto: “comunque sia, bisogna andarci!”. Tra gli astanti, Giorgio Voghera osserva¹:

Trieste è stata un crocicchio di molte civiltà, è stata la porta attraverso la quale molte correnti di pensiero europee – o magari mitteleuropee – sono entrate in Italia. [...] Ma quella corrente che, nei primi anni dell’altro dopoguerra, è discesa da Vienna a conquistare l’Italia passando per Trieste – la psicanalisi, intendo dire – più che una corrente è stata un ciclone. Ragazzo, ho vissuto nell’occhio di quel ciclone, in una relativa calma personale; ma tutti gli adulti che vivevano attorno a me: genitori, congiunti, amici, conoscenti, ne sono stati letteralmente travolti. Sono passati parecchi decenni da allora, e non ho mai cessato di chiedermi il perché di quel terremoto. Certo, le teorie psicanalitiche non potevano non essere accolte con notevole interesse da tutti coloro che davano valore, più che ai beni materiali, a quelli spirituali, e, fra questi, più che tutto ad una spregiudicata, anche se disperante, ricerca della verità. E, nonostante tutte le perplessità suscitate da queste teorie, esse destavano, almeno per alcuni dei loro aspetti, un’eco che poteva essere ora di entusiastica adesione, ora di intransigente ed adirata ripulsa.

Se Freud ha estratto la psicanalisi dalle prodigiose confidenze delle “isteriche”, la psicanalisi *made in Trieste* ha piuttosto le caratteristiche di un’isteria da contagio, dove tutti devono dire la loro: mentre passeggiano, davanti a un bicchiere, al caffè, in famiglia, o “contandogliela” a Weiss, arbitro indiscusso a cui rimettere tutte le infuocate dispute teoriche e prima incarnazione di un “soggetto-supposto-sapere” di lingua italiana.

Una situazione straordinaria, irripetibile, dove (al contrario di oggi) «la psicanalisi è dappertutto e gli analisti da nessuna parte»: non fosse perché ce n’era uno solo. A Trieste si pensa, si parla, si gode di una psicanalisi non ancora incanaglita nel professionismo, una psicanalisi dilettesca nel senso etimologico di «procurare diletto» (*delectare*), e nient’affatto in quello dispregiativo di incapace, approssimativo, incompetente.

Insomma, la psicanalisi “alla triestina” è un autentico “porto di mare” (in tutti i sensi dell’espressione), ed è difficile immaginare quali navi vi sarebbero approdate e partite. Di certo,

¹ G. Voghera, *Gli anni della psicanalisi*, Edizioni Studio Tesi, Roma 2020, p. 11.

era una situazione che destava inquietudine, soprattutto in chi si trovava più di tutti nell'occhio del ciclone: Edoardo Weiss.

Lontanissimo dal comprendere appieno la posizione eccezionale in cui si trovava – da un lato, poter contare sulla stima e l'amicizia di Freud e Federn, e sulla conoscenza perfetta della lingua tedesca; dall'altro, essere il primo e unico analista di lingua italiana a contatto quotidiano con allievi-analisti-amici del calibro di Svevo, Saba, Stuparich, Voghera, Bazlen, Nathan, e tanti altri, in una situazione aperta a ogni possibilità – Weiss, tra i tanti meriti, scontava una delle tare più letali dello psicanalista: la serietà e il desiderio d'istituzione. Da qui la sua fatale «fuga» a Roma (come la definisce Voghera), sancita nel 1931 dalla nomina ad analista didatta conferitagli «in una lettera ufficiale dai competenti organismi internazionali».

Da quel momento Weiss si dedicherà con ogni zelo (insieme a Perrotti, Servadio, Musatti, Rieti, De Sanctis, Levi Bianchini, Banissoni, Dalma, Wanda Weiss²) a riordinare e riorganizzare la psicanalisi (secondo la dizione triestina, che mal tollerava – non per eterodossia, ma per gusto eufonico – il dittongo tedesco “oa”) come psicoanalisi, orientandola nettamente verso la professione medica e il fine terapeutico. (E qui vale la pena di ricordare – non fosse per gusto di provocazione – ciò che Svevo mette in bocca a Zeno: «E perché voler curare la nostra malattia? Davvero dobbiamo togliere all'umanità quello che essa ha di meglio?»).

Nasce così, sulla scorta di un dittongo artificioso e forzato come il programma che si proponeva, la Società Psicoanalitica Italiana, che non è un prodotto triestino (l'ambiente culturale triestino non avrebbe mai potuto istituire un “movimento psicoanalitico”), ma interamente romano. E il suo primo compito sarà proprio – nella trepidante attesa di ricevere la sanzione dell'affiliazione all'I.P.A. – di prendere le distanze da un'origine tanto imbarazzante, a forza di ricostruzioni storiche intese a liquidare le tracce residuali della «pseudopsicoanalisi» triestina.

Dal mondo sociale triestino, crocicchio di etnie e di lingue (ma anche di un assiduo lavoro poetico sulla lingua per foggiare un proprio stile) si passa alla *costituzione* di una società di... “SPIcoanalisi” (secondo un azzecato motto di Verdighione) il cui primo obiettivo è di conferire alla psicanalisi un linguaggio tecnico-professionale *sui generis*. Tra gli artefici di questo programma “romano”, Musatti è stoicamente in prima fila (lo cito):

Bisognava dunque da parte nostra sbarazzarci della terminologia pseudoanalitica allora circolante nel nostro paese, e fondare tutto un corpus di termini tecnici, corrispondenti alla dottrina originaria di Freud. Il problema non poteva tuttavia risolversi su due piedi e si tennero varie riunioni a Roma, nello studio di Weiss, in cui furono affrontate molte questioni metodologiche³.

A partire dal 1931, per oltre cinquant'anni questo programma di epurazione è stato perseguito infaticabilmente dalla S.P.I., dalla pubblicazione Boringhieri delle *Opere* di Freud (di cui si voleva «proprietaria morale», fa notare Ranchetti, una delle ultime vittime di questa epurazione⁴), fino al suo atto finale: la promulgazione della legge Ossicini, 1989. Pochi anni prima di questa data faticosa, nel 1985, la S.P.I. propone e ottiene Trieste come sede di un congresso internazionale dedicato alla «cultura psicoanalitica», che francamente non si capisce bene cosa sia. Ma dietro un omaggio di facciata alla città, il vero obiettivo del convegno – che tende le braccia alla «psichiatria psicoanalitica» e alla «psicoterapia psicoanalitica» –, è la presa di posizione degli «psicoanalisti

² Dottor E. Weiss. Presidente. Dottor Ettore Rieti, Segretario tesoriere. Prof. Dott. Sante De Sanctis. Presidente onorario. Prof. Dott. Marco Levi Bianchini. Presid. Onorario. Prof. Dott. Ferruccio Banissoni. Dott. Giovanni Dalma. Prof. Dott. Cesare Musatti. Dottor Nicola Perrotti. Dottor Emilio Servadio. Dott.ssa Vanda Weiss.

³ Citato in Anna Maria Accerboni Pavanello, *Trieste nella psicanalisi*, Lint, Trieste 2002, pp. 78-79. (Da notare che il titolo del libro riportato in copertina è “Trieste nella psicanalisi”, mentre su tutte le testatine è riportato “Trieste nella psicanalisi”: *perseverare autem diabolicum*).

⁴ Michele Ranchetti, *Il movimento psicoanalitico: una storia difficile*, in id. *Scritti diversi*, 4 voll. a cura di Fabio Milana, edizioni di storia e letteratura, Roma 2010, vol. III, *Lo spettro della psicanalisi*, p. 127.

seri» contro, da un lato, i rigurgiti basagliani, e, dall'altro, l'*escalation* del faraonismo verdiglioniano.

Sulla *psshowanalisi* di Verdiglione si può sparare a colpo sicuro; resta il fatto che dopo mezzo secolo di mummificazione medico-professionale che aveva reciso ogni legame con la *Kultur*, la psicanalisi tornava a immergersi, come alle sue origini triestine, nel *male*, cioè nel diletterismo sfrenato. Ancora una volta essa ritornava a coinvolgere (seppur ambiguamente) poeti, scrittori, filosofi, logici, matematici, economisti, filologi, semiologi, di tutte le lingue, e dietro a loro e grazie a loro, la gente comune, a cui si offriva la possibilità (poi ingannata e tradita) di avventurarsi in una domanda d'analisi facoltativa, che poteva prescindere da una domanda di cura obbligatoria. Come ha osservato Sias:

Verdiglione ha rappresentato nel bene e nel male la *fine* della psicanalisi, nel senso del *compimento* della sua *necessità* storica. [...] Con "necessità storica" intendo riferirmi a quella psicanalisi "positiva" che trovava la sua causa nella *cura* e nel *paziente*, e che procedeva dalla supposizione della malattia mentale o del disagio psichico⁵.

La reazione, solenne, tuonante, irata, minacciosa, è affidata (nell'Introduzione al convegno del 1985 intitolata, non senza un malizioso doppiosenso, «La psicanalisi torna a Trieste») all'allora Presidente della S.P.I., Glauco Carloni:

È accaduto, lo abbiamo ribadito in solenni occasioni, che negli ultimi decenni la divulgazione psicoanalitica abbia raggiunto in Italia livelli imprevedibili, tanto da far parlare di una moda: la moda della psicanalisi di cui ogni tanto si lamenta il nostro decano, Musatti; una moda che agli psicoanalisti seri [*ci risiamo!*] non piace⁶.

È la premessa indignata che serve a collegare la "moda" del presente a quella del passato. Dopo una bacchettata a Saba, «ingenuo e con qualche entusiasmo di troppo», e un elogio della caricatura dello psicanalista dipinta da Svevo («caricatura peraltro in cui tanti selvaggi psicoanalisti di oggi possono riconoscersi»), Carloni dichiara che seppur c'è stato un «passaggio per Trieste della psicanalisi», esso non è mai stato altro – chi oserebbe dubitarne? – se non una tappa «sulla strada fra Vienna e Roma».

Segue poi – perché ancora una volta l'incorreggibile Trieste ha osato sviare la psicanalisi dall'Imperial asse Vienna-Roma – un attacco alle teorie basagliane, accusate di essere «senza fondamento scientifico alcuno». Non ne dubitiamo, salvo osservare che forse esse non vi miravano per niente, e che Carloni omette di dire cosa gli dà la certezza che la psicanalisi ne abbia uno.

Ma quel che più sorprende, in quello che si presenta apertamente come un vero e proprio discorso del Padrone che ha pieni poteri di riaffermare l'embargo su Trieste, è il sommo disprezzo per ciò che Carloni chiama la «psicoanalisi orecchiata», ossia tutto ciò che, non potendo vantare il marchio di denominazione di origine controllata e garantita, in tutta evidenza *non* è psicanalisi (essendo, in effetti, psicanalisi). Ma infine, cos'altro fa uno psicanalista se non prestare orecchio a delle chiacchiere? Non è forse ascoltando quelle di tante bocche d'oro che Freud ha messo in piedi la psicanalisi? La quale, di sicuro, non è la psicanalisi alla Carloni, ma non per questo è "alla carlona": alla triestina, piuttosto (*première manière*), cioè una psicanalisi da embargati, da

⁵ Si veda il primo capitolo del saggio-intervista rilasciata a D. Fasoli, *Dal libro al divano. Autobiografia di una psicanalisi*. Alpes, Roma 2018. Come per il suo primo libro, *Inventario di psicanalisi*, Bollati Boringhieri, Torino 1997 (ristampa *Inventario di psicanalisi*, Polimnia Digital Editions, Sacile 2022), Sias avrebbe voluto – lo precisa in apertura del libro – la forma grafica "psicanalisi": «Personalmente preferisco la forma grafica e fonica "psicanalisi" perché è quella più propria alla nostra lingua (che poco ama quel tipo di dittongo), così come è attestato dal Dizionario Enciclopedico Italiano Treccani». Ancora una volta: *perseverare*...

⁶ Glauco Carloni, *La psicanalisi torna a Trieste*, in *La cultura psicoanalitica*. Atti del Convegno Trieste 5-8 dicembre 1985, a cura di A. M. Accerboni, Edizioni Studio Tesi, Pordenone 1987, p. 13.

embragati, e perfino un tantino embriagati (se *das Unbewusste* è *une bévue*, una bevuta, per il *gaffeur* ignorante che prende una madornale cantonata linguistica).

Ecco perché l'unica serietà che noi psicanalisti triestini ci concediamo è l'aver smesso una volta per tutte, Freud *dixit*, di «giocare al dottore».